

e la questione agraria, agitata dai Gracchi, debba da sè stesso rallentarsi e finire. S'inganna parimenti chi opina che possa cessare per espedienti del tutto materiali, economici, quasi fosse davvero una semplice questione di stomaco, o quasi, posto che fosse tale, non fosse pur anche una questione morale. L'impulso, diciamo così, esteriore è causa occasionale; ma il moto sociale ha il suo principio nell'intelligenza di pensatori, di storici, di letterati, di artisti, e nella viva coscienza del disagio e del bisogno materiale, intellettuale e morale di gran parte del popolo. L'uomo non è bestia, che più altro non chiede quando si è cavata la fame e ha spento la sete. La civiltà, i costumi della vita selvaggia, le opere della barbarie, gli ammutinamenti, i moti politici, le rivoluzioni hanno la loro radice nel profondo dell'animo, nel pensiero. Nessun istituto umano e nessuna riforma resistono e durano, se non hanno verace e solido fondamento nell'uomo interiore, nella persuasione, nella coscienza. Le corporazioni di arti e mestieri, qualora risorgano, le cooperative di lavoro e di consumo, le società di mutua assistenza e di soccorso mutuo, le banche popolari, le casse rurali, sono tutte cose buone; com'anche le rappresentanze per classi nei pubblici comizi e in faccia allo Stato, sono mezzi che direttamente conferiscono al fine. Ma se manca l'elemento etico, il quale entri e penetri nella formazione degli istituti sociali e nelle diverse forme della vita consociata come principio di organamento e di moto, l'edificio è posto su mobile arena. E questa mancanza sarà sempre il difetto originale del socialismo. Esso non può sottrarsi giammai dalla necessità

dell'elemento morale; e l'elemento morale assolutamente ripugna alle sue premesse materialistiche ed atee.

È d'uopo pertanto che le persone di buona volontà, curanti d'altrui e della civile compagnia più che dei propri comodi, volgano i loro pensieri e le loro premure alle anime, educandole, persuadendole. È necessario purificare e risanare l'uomo interiore; è necessario formare la vera coscienza del cristiano e del cittadino. Nè si creda che solo il popolo minuto o il proletariato abbia urgente bisogno di tale proflassi sociale; no, ma ben anche una gran parte della borghesia, quella specialmente che ha molto, che molto può, e che fa alto e basso nella società presente. Perché dobbiamo pur riconoscere due verità di fatto, che il celeste raggio della fede, se non spento interamente, assai si è illanguidito in moltissimi delle classi benestanti e colte; ond'essi pensano, sentono e vivono da pagani; e che l'intento di migliorare materialmente e moralmente la parte più umile e misera del popolo, massime quella che lavora e senza sua colpa soffre non poco, è cristiano.

CAPITOLO XII.

L'esercito socialista ingrossa, fa la critica della società presente, s'è assunto l'ufficio di rigido censore del militarismo, dei governi, della borghesia, del clero. Con grande numero di giornali e con frequenti conferenze anche ne' teatri e nelle pubbliche piazze è tutto intento a diffondere i suoi principi, ad accendere la lotta di classe, a conquistare l'anima popolare, a formar la coscienza

socialista. Il tempo correggerà molte cose e farà cadere molte illusioni, e forse pur molti odii anche in questo partito. Almeno giova sperare che resti solo quanto v'ha di vero, di bello, di buono nel programma e nel gran movimento di tanta parte dei popoli civili, che a bandiere spiegate procede animosa e fidente verso un avvenire migliore. Ma se fosse istaurato lo Stato socialista, quale ora lo vagheggiano e lo bramano i maestri, coloro, che fanno propaganda e molti gregari del partito, la Chiesa dovrebbe tornare alle catacombe. Come fatto privato, la religione sarebbe ristretta e respinta nell'angusta cerchia dell'individualità, fra gl'inaccessibili penetranti della coscienza. Odiata, non solo perchè creduta vana e trista illusione di altri tempi, ma anche perchè reputata acerrima nemica, le sarebbero interdette l'aria e la luce della vita pubblica e sociale. Soppresso il bilancio del culto, distrutti gli ultimi avanzi dell'asse ecclesiastico, non riconosciuti i seminarî, non i tempî come luoghi sacri a un culto pubblico non più esistente, reputandosi la religione un pregiudizio individuale, la società cangerebbe faccia. Inoltre, essendo il socialismo per le sue premesse filosofiche una dottrina direttamente contraria al Cristianesimo, di modo che uno Stato schiettamente socialista non potrebbe sorgere che sulle rovine dell'altare, la società nuova naturalmente diffiderebbe del nemico abbattuto, e lo perseguirebbe dovunque accennasse un palpito di vita e una probabilità di risorgimento. In qualche comune di Francia, amministrato dai socialisti, non si è voluto veder nemmeno l'abito ecclesiastico, e si è preteso che i sacerdoti portassero

vesti da secolare. E per fermo l'abito del prete è ricordo e ammonimento oltremodo odioso a chi di null'altro cura che della vita presente. Vero è che il naturale diritto della libertà è più forte di qualunque dottrina e potenza avversa: ma la forza del diritto è spirituale, morale, e la legge di natura in tanto è rispettata, in quanto sono riconosciuti i suoi postulati. Or quale valore può aver tale legge per gente che nega Dio e l'anima immortale, che non crede dal tetto in su? Nessun valore.

Lo Stato socialista sarebbe puramente laico, ateo. Meno male se, non professando veruna religione, desse la libertà ai cittadini e potesse modellarsi sugli Stati Uniti dell'America. Ma per le ragioni assegnate sopra sembra moralmente impossibile. Secondo il determinismo storico, dopo la trasformazione economica della società l'esistenza del Cristianesimo sarebbe effetto delle condizioni economiche del passato e del presente; e quindi non avrebbe più ragion di essere in uno stato economico direttamente contrario. Onde se la società fosse nell'avvenire ordinata a rigor di logica socialista, secondo le premesse del materialismo filosofico e del materialismo storico dei maestri e dei duci, tale avvenimento sarebbe forse per la Chiesa la più grande calamità, che mai le fosse incolta nei suoi diciannove secoli di vita. Credo utile a questo proposito fare un raffronto dei nemici del periodo delle persecuzioni ne' primi tre secoli e dei nemici del tempo moderno.

Quando la Chiesa uscì dal povero cenacolo di Gerusalemme per sostenere la dura e pericolosa prova della pubblicità, si trovò dinanzi alla sina-

goga e al paganesimo mondiale, l'una e l'altro per diversa ragione ostilissimi all'umile società, che dovette proceder oltre lacrimando e sanguinando. Se non che, dopo non molti lustri, si furono avverate le profezie di Daniele e di Nostro Signore; Gerusalemme e il magnifico tempio furono distrutti; la fame, l'epidemie, le legioni romane fecero una orribile strage del popolo ebreo, e i pochi superstiti si dispersero umiliati e miseri sulla faccia della terra, fra le nazioni gentili, che li aborriano generalmente.

Quanto al mondo pagano, se fra l'arte, la letteratura, la filosofia, la morale, la dottrina religiosa, la coscienza, la vita di esso e della Chiesa c'era viva opposizione, le due civiltà nondimeno convenivano insieme in alcune parti fondamentali. La civiltà pagana poneva fondamento di tutto l'edificio sociale l'idea del Divino, anche nelle manifestazioni infime della vita; onde il celebre motto del Bossuet: « Tutto era Dio, fuorchè il vero Iddio ». Uno scrittore gentile disse *religiosissimi mortales* gli uomini, e Virgilio esprimeva la coscienza, la coscienza comune quando scriveva:

Ab Iove principium, Musae; Iovis omnia plena.

Anche S. Paolo nel discorso all'Areopago notò il carattere religioso de' Greci ¹. È vero che la religione pagana era in sostanza l'adorazione della natura e degli uomini [ne' quali si era ammirata qualche qualità straordinaria], il culto delle passioni e dei pensamenti umani, l'effetto d'una ignoranza brutale e di una profonda corruttela

¹ *Actu ap.*, c. XVII, v. 22.

di costumi. Ma l'idea della Divinità, falsata, deturpata, immedesimata col mondo, c'era nelle menti; e c'erano le idee della Provvidenza, di una distinzione fra il bene e il male morale, del libero arbitrio, di una vita futura, di una sanzione oltre la tomba. Tutte queste cose erano generalmente ammesse; come erano ammessi il culto interno ed esterno, e, prova ne siano gli oracoli, la possibilità di una comunicazione della mente umana con la divina. C'era la convinzione che fossero possibili dei prodigi: le Storie di Livio ne sono piene, e Tacito negli Annali e nelle Storie non li passa sotto silenzio. La critica de' Padri della Chiesa e de' moderni ha fatto un giusto giudizio del valore storico di molti di quei portenti e delle cause degli altri che si volessero credere accaduti; ma, ciò non ostante, rimane sempre ferma l'esistenza di una, direi quasi, ideologia religiosa nella coscienza del mondo pagano. La disputa, dunque, che poneva in conflitto le due civiltà, le due coscienze, i due mondi, le due ère, cristiana e pagana, si riepilogava nelle tre tesi dell'unità di Dio, della creazione *ex nihilo*, e della redenzione del genere umano mediante il Cristo Dio. Bossuet mentovato scopre ed espone da pari suo le molte cagioni, che determinarono le sanguinose persecuzioni secolari dell'impero e delle altre genti politeistiche contro la Chiesa nel suo stupendo Discorso sulla Storia Universale ¹.

Eppure, mi pare che adesso un nemico molto più formidabile abbia il Cristianesimo nella grande moltitudine dei pagani nuovi. Questi non gli con-

¹ Chap. XII, part. 2.

cedono nulla; risolutamente negano non solo il soprannaturale, bensì anche quel sistema di verità razionali che predispongono e preparano lo spirito umano alla fede, e che però l'Aquinate nella Somma teologica diceva *preamboli agli articoli di fede*. Un grand'uomo scrisse che il naturalismo sarebbe stato l'ultima eresia. Ultima eresia, sì; ma nel senso che esso, distruggendo i fondamenti ed escludendo perfino la possibilità di qualunque domma propriamente detto, rende impossibile e un controsenso la stessa eresia in coloro, che l'accolgono, e che pur troppo sono molti.

Il naturalismo ha preso diverse forme secondo i diversi rispetti, sotto i quali è stato considerato. I suoi seguaci sono però tutti d'accordo nel giudicare il Cristianesimo come un fatto umano, un prodotto degli antecedenti sociali e un natural processo dell'evoluzione storica; come convengono tutti nell'opinione che la Chiesa, istituto di altri tempi, debba essere sottoposta allo Stato, finchè non isvanisca per la diffusione d'una maggior luce di coltura popolare e di civiltà, nel modo che si strugge la neve del freddo verno e si scioglie e dissipa la nebbia, quando vigoroso si leva il sole sull'orizzonte.

L'opposizione fra il pensiero laico e la Chiesa cristiana è molto più estesa e profonda che non fosse fra questa e il mondo pagano, perchè il naturalismo è il paganesimo e qualche altra cosa. È il paganesimo con la negazione dell'anima, della vita futura, dell'esistenza del Divino: e quindi esso esclude ogni idea di religione, ogni fede e ogni forma di culto. A riempire il gran vuoto lasciato nell'anima, a secondare in certo modo le

naturali inclinazioni dello spirito umano, a velare, direi, il baratro pauroso, i pagani moderni parlano d'una religione o culto dell'umanità, maestro il Comte, di una religione del dovere, e via dicendo. Ma ciò accade per quella legge, che non lascia andar al sommo o all'infimo grado, agli estremi, senza intermedio: quando si perdono le cose vere, belle o buone, se ne vuole almeno ritenere il nome. Così ne' tempi di grande perversimento, dileguandosi la virtù vera, si danno i nomi delle virtù ai vizi, donde si doleva Catone nel senato romano. Fatto sta che fra il naturalismo e la religione c'è di mezzo un abisso.

Essenzialmente logico, l'uomo interiore, se non è impedito da qualche altra causa, nella parola, nell'arte, nella vita privata e nella pubblica si manifesta quello che è, conformandosi alle sue convinzioni, obbedendo presto o tardi alla logica delle sue idee. Dal naturalismo quindi sono derivate le sfrenate libertà di pensiero, di coscienza, di parola, di stampa, e un osceno verismo nell'arte, la scuola atea, il materialismo storico, il vilipendio del Cristianesimo, l'idolatria dello Stato, la smania a *secolarizzare*, a *laicizzare*, cioè, a cancellare ogni impronta religiosa dagl'istituti sociali. Perciò è civiltà dovunque si manifesta la logica del naturalismo; è barbarie o vestigio di barbarie, cosa vieta e morta, propria del medioevo, là dove ancora è un palpito di vita cristiana: progresso il dilatarsi del naturalismo e il restringersi della Chiesa dentro termini ognora più angusti; è regresso, ritorno al millennio medievale, deplorabile sconfitta ogni passo, che faccia la Chiesa nella sua via. Perfezionamento, conquista di ci-

viltà progrediente e vittoria si stima l'espulsione della Chiesa anche dagli ospedali e dai luoghi di pena, ove prima tergeva il sudore ai moribondi e le lacrime del pentimento, lenendo col balsamo della carità il dolore e lo strazio dell'umana natura umiliata, riabilitando le anime cadute. In breve la civiltà, che presume di fondarsi sopra l'odierno concetto materialistico dell'universo, è la distruzione della civiltà cristiana come nell'anima individuale così nella vita dell'organismo sociale. Ma la più grande, la più radicale e più estesa applicazione del naturalismo alle manifestazioni e all'indirizzo della vita privata e pubblica la vuol fare il *quarto stato*, l'esercito dei proletari socialisti, che si avvanza e frema sotto una bandiera, sulla quale crede fermamente che debba splendere il sole di un avvenire del tutto opposto e contrario al presente ordine di cose. Non sarà pertanto inutile tornar sugli antecedenti logici del socialismo, perchè altrove li abbiamo accennati solo in modo generico.

Le cause intime del pensiero socialista furono le dottrine filosofiche, dalle quali procedette l'orientazione del pensiero dei capi o maestri. Il socialismo in vero ha preso due forme principali, la forma panteistica e autoritaria, la forma individualistica e anarchica. La prima deriva dal concetto della statolatria, ed è perciò il socialismo di Stato o autoritario; l'altra invece nasce dal concetto dell'autonomia o assoluta indipendenza individuale, ed è il socialismo anarchico, estremo. La filosofia dell'Hegel generò il socialismo autoritario o di Stato nelle menti che l'avevano accolta sostanzialmente. Il socialismo anarchico o

individualista nacque dall'individualismo liberale del Kant. Il primo nell'unità sociale, effettuata ed espressa dallo Stato, attrae gl'individui e quasi li fa svanire come in un nirvana, in cui solo pensa che possano finire i mali della società e del proletariato. Il secondo concentra tutta l'autorità nell'individuo, fuori del quale nulla vi ha che sia autorevole in sè stesso.

Certo il socialismo anarchico meglio si connette con un concepimento naturalistico e ateo del mondo secondo l'evoluzione del pensiero razionalista di questi ultimi tempi, meglio con il liberalismo e col positivismo dell'età nostra. La scuola positivista è aliena dal concetto metafisico del panteismo, come pare che ne ripugni l'agnosticismo. Il liberalismo poi (uno di quei nomi, ai quali si danno molti significati) è sostanzialmente nel concetto principale della rivoluzione francese, vale a dire nel *concetto di una libertà individuale, assoluta e sovrana*. La libertà individuale, assoluta e sovrana, e però indipendente da qualunque autorità che non sia quella della pura ragione personale, fu concepita quale causa efficiente di perfezione e felicità al genere umano per qualunque via e mezzo essa si svolga: sia pure sfrenata e capricciosa, in modo diretto o indiretto conduce a un risultato finale, che è il bene e la perfezione della natura umana. La libera volontà individuale, unendosi con altre volontà nel fine sociale, forma il numero maggiore, il popolo, trae da sè la sovranità nazionale e costituisce lo Stato.

Da questa dottrina possono dedursi il socialismo propriamente detto e l'anarchia, secondo il

rispetto sotto il quale si considera, e secondo che la libertà si crede meglio assicurata e più atta a render felice gli uomini con lo Stato accentratore e collettivista, o senza lo Stato. È una dottrina, che attraverso la riforma negativa del Cartesio e del *principio del libero esame* della rivoluzione protestante in Germania nel secolo decimosesto, si riconnette con lo spirito intimamente naturalistico, anticristiano, pagano dell'umanismo.

Quella gran parte della borghesia, che approvò insieme col buono anche il falso e il male della rivoluzione del 1789, ha tramandato con l'autonomia della ragione il liberalismo sfrenato alla società presente, e ha inoculato nelle giovani generazioni il veleno della rea dottrina, che, proclamando unica realtà certa la materia e il fatto sensibile, mette l'uomo al di sopra di tutto. Ora ai grandi rivolgimenti del pensiero, alle grandi scosse del mondo spirituale tengono dietro necessariamente i grandi rivolgimenti sociali. La borghesia aveva fatto la critica della nobiltà e del clero, aveva radicalmente mutato il diritto tradizionale, e poi col principio ricordato, con agitare la bandiera della libertà aveva fatto fortuna, levandosi gigante sulle rovine degli altri due ordini di cittadini. Quando una classe sociale non ha più una funzione da fare nella civile compagnia, non ha più ragione di esistere, e soccombe nel contrasto della vita sociale, come un membro che per mancanza di esercizio e di nutrimento scema via via di volume e di forze rendendosi atrofico e vano.

Così finirono l'aristocrazia feudale, la cavalleria e la nobiltà sopravvissuta all'una e all'altra.

Ma la borghesia rivoluzionaria prese un grande errore, quando credette che potesse e dovesse mandar tutte alla pari le istituzioni del passato, e che il tempo della Chiesa fosse finito come quello del feudalismo e della nobiltà privilegiata. Sorta per il naturale svolgimento della società, la borghesia divenne quello, che, secondo la forza delle cose e la logica dei fatti, doveva divenire; divenne tutto. Impadronitasi del potere pubblico, non sempre ha portato riverenza alla religione di Cristo, non sempre ne ha fatto la stima che avrebbe dovuto; spesso ha mostrato di pregiarla poco, spesso ha lasciato che i nemici della Chiesa, quelli che vogliono scristianizzare la società, prevalessero. Quanto alle classi inferiori e alla plebe, non ne ha preso la cura, che avrebbe dovuto, non ha procurato di scemarne o alleviarne i molti patimenti, le molte miserie, nè di attenuare gli effetti e gl'inconvenienti delle inevitabili disuguaglianze sociali, nè di elevarne l'anima con la religione, con i buoni esempi, con una educazione sana. Con il suo principio del « lasciar fare e del lasciar passare », avendo distrutto insieme con gli abusi le corporazioni di arti e mestieri e le maestranze, sempre infatuata di quella sua idea di una sfrenata libertà individuale, ha lasciato che lottassero insieme i ricchi e i capitalisti da una parte, e i poveri operai e i piccoli industriali e piccoli commercianti dall'altra; talchè, a cagione della disuguaglianza delle forze, gli umili e i deboli son caduti vinti sul campo. Credendo che il sillabario e l'abbaco dell'istruzione elementare potessero sopravvivere a tutto, nel fare le leggi ha quasi sempre avuto di mira gl'interessi propri, e della povera

gente si è valsa come di una bestia da soma e di un istrumento, rendendone perfino inutili, se non dannosi, i diritti elettorali.

La borghesia, salita in alto, ha creduto che il moto rivoluzionario si fosse arrestato, o che essa lo potesse dirigere a suo senno, e che il suo regno dovesse durare in eterno. Come i re cattivi del tempo che fu, come i principi delle orde selvagge e de' popoli barbari del tempo presente, ha creduto misura dei suoi atti il potere¹; e però è caduta in molte di quelle colpe, delle quali era rea la società anteriore al suo trionfo. Per conseguenza, come essa aveva fatto la critica della monarchia assoluta, della nobiltà e del clero; come essa, ammaestrata e mossa dagli spiriti forti, dal Voltaire, dal Rousseau, dal Diderot e da molti altri, insorse contro gli altri due stati e li vinse; così il proletariato, ammaestrato e condotto da uomini dal pensiero anche più audace di quello dei dottori della borghesia liberale, fa la critica della società borghese, del governo borghese, e s'apparecchia per il giorno dell'ira, in cui si promette di demolire l'edificio costruito dal terzo stato, di spegnere la società borghese e di goderne le spoglie.

¹ Anche in questo fatto si vede un moto di rivoluzione regressiva, un mutamento della coscienza che, scossa la morale di Cristo, diventa pagana. Nella società pagana la brama della conquista non conosceva altro limite che la necessità, l'ostacolo insuperabile. Agesilao diceva: Le frontiere della Laconia sono là, dove arrivano le nostre armi.

CAPITOLO XIII.

Ma non si creda che il moto rivoluzionario, onde si agita ogni tanto sconvolta la società nostra, come un mare in gran tempesta, debba arrestarsi dopo che sia stato distrutto il presente ordine sociale (rivoluzione distruttiva), e quando nel consorzio umano sia stata introdotta la forma del socialismo (rivoluzione costruttiva). Sempre è vero che tutti gl'inconvenienti nelle cose umane è impossibile toglierli e che dal levarne alcuni nascono naturalmente degli altri; sempre è vero inoltre che, ammesso che nulla sia stabile, inconcusso, assoluto, manca un principio logico e morale, per cui debba arrestarsi il moto rivoluzionario. Molti, cullandosi con vani paroloni, pongono speranza in un processo evolutivo che tragga ognora al meglio, e, per virtù del futuro stato economico, confidano in una radicale trasformazione dell'animo umano. L'uomo dell'avvenire, a detta di questa brava gente di ottimisti, per l'evoluzione de' germi della natural bontà indefinita, aduggiati e soffocati ora dal tristo ambiente sociale, sarà l'uomo lieto e contento del ragionevole e definitivo assetto sociale. La gloria di Prometeo, di Orfeo e di Anfione, la gloria dei più grandi educatori del genere umano e dello stesso Cristianesimo sarà dunque eclissata dall'avvenimento del socialismo.

Allora l'uomo sarà eccellentissimo, e dirà: ora basta. È fede più grande di quella che smuove e trasporta i monti. Ma, posto che l'uomo resti uomo, e che non si tramuti in angelo, rimarrà sempre con le sue passioni, con la sua inconten-

tabilità, sentirà sempre i disagi della vita, il dolore, gli affanni dell'animo; e più vivamente sentirà queste sue miserie, quando avrà dimenticato l'ordine spirituale, ed avrà smarrito il fondamento della morale. Dopo che i mortali avranno creduto con il Feuerbach che Dio esiste solo nell'uomo, che l'uomo ha soli gl'interessi della vita presente, da tali principi dedurranno col razionalista tedesco l'antropatria, e che l'uomo è di sè stesso dio, giudice, redentore. Le moltitudini dei materialisti molto probabilmente non vorranno saperne di autorità di Stato, di ordinatori, di reggitori, di vincoli e doveri morali, secondo che conchiudeva la sua opera demolitrice Max Stirner; e, come il Proudon, l'Herzen e il Bakounin, giungeranno alla conclusione estrema, all'anarchismo. Sicchè, supposto, come sembra certissimo, che gli uomini dell'avvenire siano per esser nella loro natura quali sono oggi e quali sono stati sempre nel passato, salvo le differenze accidentali, dopo negato Dio, dopo negato che vi sia un *naturale ordine sociale*, superiore a qualunque volere di popoli e di principi, perchè derivato dalle oggettive relazioni essenziali degli enti, distrutto che abbiano tutto ciò insieme con la proprietà privata dei mezzi di produzione e con la famiglia, dall'onda logica e dalle passioni, insofferenti di ogni freno e di ogni giogo, saranno sospinti a distruggere ogni altra autorità e lo stesso Stato socialista. Fu ricavato dalla storia di tutte le rivoluzioni quello che disse un tale: La rivoluzione, come il mitico Saturno, divora la propria prole.

Ma prima che ciò avvenga, gli Stati, se i partiti sovversivi prevarranno in essi, verranno sem-

pre più allontanandosi dall'idea cristiana, verranno a poco a poco trasformandosi intimamente, vorranno rendersi sempre più profani, anticattolici, laici. Perchè i partiti sovversivi credono fermamente nel *fatale andare* dell'evoluzione e nel falso supposto che tanto più avanzino in bene e vadano spediti e rapidi per la via del progresso, quanto meno sentono in sè stessi e nella società civile e politica l'efficacia della Chiesa. La quale Chiesa dovrà dunque camminare fra due nemici, fra due fuochi, fatta segno da una parte alle beffe, alle ingiurie, agli strali della borghesia incredula, prevalente spesso nei governi, dall'altra alla critica e alle frecce avvelenate del campo socialista. Ma quando fra il ceto borghese, rifatto in gran parte pagano, e il proletariato rivoluzionario, capitanato dai socialisti, venisse meno l'efficacia della comune nemica, dell'odiata Chiesa, la borghesia e il partito della rivoluzione sociale verrebbero al sangue. Contadini, artigiani, la grande maggioranza di coloro che debbono lavorare, se pur trovano il lavoro, per vivere miseramente con la sollecitudine e il timore del domani, a centinaia, a migliaia, forse tutti insieme correrebbero a schierarsi in breve tempo sotto i vessilli della rivoluzione; e l'urto e le rovine sarebbero tremende, quali non furono mai nel passato. I socialisti e gli altri rivoluzionari sono convinti della grande efficacia che ha la Chiesa cristiana a tenere a freno le moltitudini, e perciò le fanno tanta guerra.